

---

# DON GIOVANNI

(o sia Il convitato di pietra)

Dramma giocoso.

testi di

Giovanni Bertati

musiche di

Giuseppe Gazzaniga

Prima esecuzione: 5 febbraio 1787, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Ogni libretto è stato cercato e realizzato con passione: acquistando i compact-disc realizzati aiutate a portare avanti e a migliorare la qualità di questa iniziativa.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 102, prima stesura per **www.librettidopera.it**: maggio 2006.

Ultimo aggiornamento: 30/05/2007.

In particolare per questo titolo si ringrazia  
**l'archivio della fondazione del teatro «G. Donizetti» di Bergamo**  
per la gentile collaborazione.

---

# PERSONAGGI

---

**Il COMMENDATORE**, padre di Donna Anna ..... **BASSO**

**DON GIOVANNI Tenorio** ..... **TENORE**

**PASQUARIELLO**, servo confidente di Don  
Giovanni ..... **BASSO**

**DONNA ANNA**, figlia del Commendatore ..... **SOPRANO**

**DONNA ELVIRA**, sposa promessa di Don  
Giovanni ..... **SOPRANO**

**DONNA XIMENA**, dama di Villena ..... **SOPRANO**

**DUCA OTTAVIO**, sposo promesso di Donna  
Anna ..... **TENORE**

**BIAGIO**, contadino sposo di Maturina ..... **BASSO**

**MATURINA**, sposa promessa di Biagio ..... **SOPRANO**

**LANTERNA**, altro servo di Don Giovanni ..... **TENORE**

---

# ATTO PRIMO

---

[Sinfonia]

## Scena prima

*Parte di giardino, a cui corrisponde l'appartamento di Donna Anna con porta socchiusa.*

*Pasquariello involto nella sua cappa, che passeggia, indi Don Giovanni, e Donna Anna, che lo tiene afferrato per il mantello.*

[Introduzione]

PASQUARIELLO

La gran bestia è il mio padrone!  
Ma il grand'asino son'io,  
che per troppa soggezione  
non lo mando a far squartar.  
Invaghito di Donn'Anna,  
là di furto si è introdotto;  
ed io gramo chiotto, chiotto,  
qui ad attenderlo ho da star...  
Sento fame? sento noia...  
ma che venga alcun già parmi...  
che sia lui vo' lusingarmi...  
ma non vogliomi fidar.

*Si ritira da una parte. In questo Don Giovanni e Donna Anna dalla porta che introduce nell'appartamento.*

DON GIOVANNI	Invano mi chiedete, ch'io mi discopra a voi.
DONNA ANNA	Un traditor voi siete, un uomo senza onor.
DON GIOVANNI	Se fosse il Duca Ottavio nemmeno parlereste.
DONNA ANNA	Azioni disoneste non fece il Duca ancor.
DON GIOVANNI	Lasciatemi.
DONNA ANNA	Scopritevi.
DON GIOVANNI	Voi lo sperate invano.
DONNA ANNA	Vi strapperò il mantello.

DON GIOVANNI Vi strop pierò la mano.

Insieme

DONNA ANNA	Aiuto! Son tradita! Soccorso, genitor!
DON GIOVANNI	Acchetati, impazzita. Non ho d'alcun timor.
PASQUARIELLO	Oimè! La bestia ardita va' ancora a far rumor.

*In questo il Commendatore. Al comparir del medesimo Donna Anna lascia Don Giovanni, e si ritira.*

## Scena seconda

*Il Commendatore, e Don Giovanni, che sfodera la spada, Pasquariello in disparte.*

COMMENDATORE Qual tradimento! Perfido! Indegno!  
Sottrarti invano spero da me.

(alle prime parole del Commendatore, Don Giovanni con un colpo gli smorza il lume ed all'oscuro si battono)

DON GIOVANNI Vecchio, ritirati, ch'io non mi degno  
del poco sangue, che scorre in te.

PASQUARIELLO (Ah, che ci siamo!)

COMMENDATORE Non fuggirai.

DON GIOVANNI Ch'io da vil fugga non pensar mai.

COMMENDATORE Un'alma nobile, no, in te non v'è.

PASQUARIELLO (Per dove fuggasi non so più affé.)

Insieme

COMMENDATORE	(Ahi, che m'ha infissa mortal ferita!... sento a mancarmi diggià la vita... Se n' fugge l'anima... già vo a spirar...) (cade sopra un sasso)
DON GIOVANNI	(Di mortal piaga ferito il credo... che già traballa fra l'ombre io vedo. Solo singulti d'udir mi par...)
PASQUARIELLO	(Io tremo tutto. Son qua di gelo. Ad arricciarsi mi sento il pelo... più non si sentono... nemmen fiatar.)

DON GIOVANNI Zh, zh?

PASQUARIELLO Eh?

Recitativo

DON GIOVANNI Pasquariello?  
PASQUARIELLO Siete voi?  
DON GIOVANNI Sono io.  
PASQUARIELLO Vivo, o morto?  
DON GIOVANNI Che bestia!  
E non senti ch'io parlo?  
PASQUARIELLO E il vecchio? Se n'è ito?  
DON GIOVANNI È morto, o mortalmente io l'ho ferito.  
PASQUARIELLO Bravo! Due azioni eroiche.  
Donn'Anna violentata,  
e al padre una stoccata?  
DON GIOVANNI Ehi: te l'ho detto ancora,  
che non vo' rimostranze.  
Seguimi, e taci. Andiamo.  
PASQUARIELLO Sì signore...  
(Simular mi convien perché ho timore.)

(partono)

## Scena terza

### *Il Duca Ottavio, e Donna Anna preceduti da Servi con torcie.*

DUCA OTTAVIO Ecco col sangue istesso... (Ah! Che rimiro!)  
(tiene la spada in mano)  
DONNA ANNA Oimè! Misera! Oimè! Padre! Addio! Padre!  
DUCA OTTAVIO Signor! Ah! Dov'è l'empio  
che vibrò il fatal colpo!  
DONNA ANNA Ah! Che di morte  
il pallore sul viso ha già dipinto...  
il cor più non ha moto... ah, il padre è estinto!  
(cade fra le braccia del Duca)  
DUCA OTTAVIO Servi, servi, togliete agli occhi suoi  
così funesto oggetto. E se alcun segno  
scopersi in lui di vita,  
medica man tosto gli porga aita.

### *Due Servi portano in casa il corpo del Commendatore.*

DONNA ANNA Duca, estinto è mio padre; e ignoro, o misera,  
l'empio che lo ferì.

- DUCA OTTAVIO** Ma in qual maniera  
s'introdusse l'iniquo  
ne' vostri appartamenti?
- DONNA ANNA** A voi, Duca, stringendomi  
la promessa di sposa, io me ne stava  
ad aspettarvi nel mio appartamento  
pe'l nostro concertato abboccamento.  
La damigella uscita  
era per pochi istanti; allor che tutto  
nel suo mantello involto  
uno ad entrar nella mia stanza io vedo,  
che al primo tratto, o Duca, io voi lo credo.
- DUCA OTTAVIO** Che ascolto mai! Seguite.
- DONNA ANNA** A me s'accosta, e tacito  
fra le sue braccia stringemi. Io arrossisco,  
mi scuoto, e dico: ah! Duca,  
che osate voi! Che fate!  
Ma colui non desiste: anzi mi chiama  
suo ben, sua cara, e dicemi, che m'ama.  
Resto di gelo allora. Egli malnato  
ne volea profittar: io mi difendo;  
lo vo' scoprir, lo afferro, palpitante  
chiamo la damigella:  
egli allor vuol fuggir: lo seguo, voglio  
smascherar per lo meno il traditore,  
e chiamo in mio soccorso il genitore.  
Al suo apparir io fuggo; e l'assassino  
per compir l'esecrando suo delitto,  
misera, oddio! lo stese al suol trafitto.
- DUCA OTTAVIO** Ardo di sdegno, e tutto d'ira avvampo  
per sì enorme misfatto. Ignoto a lungo  
non resterà l'iniquo: il suo castigo  
sarà eguale al delitto, e voi Donn'Anna,  
se un rio destino il genitor v'invola,  
nell'amor d'uno sposo  
il sollievo cercate.
- DONNA ANNA** Di ciò Duca, per or più non parlate.  
Finché il reo non si scopre, e finché il padre  
vendicato non resta, in un ritiro  
voglio passar i giorni;  
né alcun mai vi sarà, che me n' distorni.
- (parte colli servi)

## Scena quarta

### *Il Duca solo.*

Qual doppio eccesso è questo  
di sventura per me! Tutto si faccia  
per scoprir l'empio intanto; e non si lasci  
Donn'Anna senz'aita in questo stato.  
Oh disgrazia crudele! Oh avverso fato!

[Aria]

DUCA OTTAVIO

Vicin sperai l'istante  
d'entrar felice in porto;  
ma appena il lido ho scorto,  
che torno in alto mar.  
Cede l'amore in lei  
ai moti del dolore;  
e il misero mio core  
ritorna a palpitar.

(parte)

---

## Scena quinta

*Campagna con case rustiche, e nobile casino, fuori delle mura di  
Villena.*

*Don Giovanni e Pasquariello.*

Recitativo

DON GIOVANNI Posto che non mi parli  
più del Commendatore, o di Donn'Anna,  
la libertà ti lascio  
di potermi ora dir quello che vuoi.

PASQUARIELLO Quand'è dunque così, veniamo a noi.  
Sapete voi ch'io son scandlezzato  
della vita che fate!

DON GIOVANNI Come! Qual vita faccio?

PASQUARIELLO Buona. Ma se non più, con giuramenti,  
con inganni, e con cabale  
sedur quanto potete,  
cercando tutti i dì qualche conquista,  
mi par che sia una vita alquanto trista.  
E poi, qui discorrendola, il burlarsi,  
come voi d'ogni legge, o Signor caro?

DON GIOVANNI Basta, basta così, mastro Somaro.  
Sai tu perché venuto  
son fuori delle porte?

PASQUARIELLO Per non andar a letto;  
e per farmi crepar dal patimento.

DON GIOVANNI Come sei tu poltrone!  
Tieni, tieni una doppia  
per il sonno che perdi.

PASQUARIELLO Questo po' di cordiale  
mi corrobora alquanto. Ebben: sentiamo  
perché siete ora qui.

DON GIOVANNI Perché invaghito  
son di Donna Ximena. Ella se n' venne  
ieri qui al suo casino  
per poter meco aver qualche colloquio  
con maggior libertà.

PASQUARIELLO Prudentemente.

DON GIOVANNI Ma vedi una signora,  
che smonta di carrozza.

PASQUARIELLO Dunque pria che qui giunga  
entriamo nel casino  
per non esser veduti.

DON GIOVANNI Oibò. Vogl'io  
qui in disparte osserrar anzi chi sia.  
Vieni; e mettiamoci qui fuor della via.

(si ritirano)

## Scena sesta

*Donna Elvira con due Servitori, Don Giovanni e Pasquariello in disparte, che poi si avanzano.*

[Cavatina]

DONNA ELVIRA

Povere femmine,  
noi siam chiamate  
cervelli instabili,  
anime ingrante,  
cori volubili  
nel nostro amor.  
Ma sono gli uomini,  
che fan gli amanti,  
di noi più deboli,  
più assai incostanti;  
anzi son perfidi,  
son senza cor.  
Siamo pur misere  
se noi li amiamo,  
se ci fidiamo  
del loro ardor.

Recitativo

In questo borgo io penso  
trattenermi piuttosto,  
ch'entrar nella città. Là in quell'albergo  
prenderò alloggio intanto  
che scopro gli andamenti  
dello sposo infedele,  
che dopo avermi la sua fé giurata  
mi lasciò il terzo giorno abbandonata.

DON GIOVANNI (restando sorpreso nel riconoscere Donna Elvira)

Oh cielo!

DONNA ELVIRA Ah! Don Giovanni.

PASQUARIELLO Oh! Veh!

DONNA ELVIRA Cotanto,  
vi sorprende il vedermi?DON GIOVANNI Io vi confesso,  
(affettando disinvoltura) che tutt'altro qui adesso  
aspettava che voi.

**DONNA ELVIRA** Ed io tutt'altro  
aspettava d'aver che un tradimento.  
Fin a questo momento  
non fu il mio che un sospetto;  
ma la vostra sorpresa or qui ad un tratto  
più non mi lascia dubitar del fatto.

**DON GIOVANNI** Donna Elvira, scusatemi,  
ma voi foste una pazza a far il viaggio  
con un così magnifico equipaggio.

**PASQUARIELLO** (A proposito.)

**DONNA ELVIRA** È questo  
quel che mi rispondete! Anima ingrata!  
Fate ch'io sento almen qual fu il motivo  
che da Burgos partiste, abbandonandomi  
tacito, a precipizio,  
dopo la data fé di sposalizio.

**DON GIOVANNI** Oh, quanto a questo poi, qui Pasquariello  
vi dirà la ragione.

**PASQUARIELLO** Io!

**DON GIOVANNI** Sì, tu. Digliela...  
digliela...

**PASQUARIELLO** Ma...

**DON GIOVANNI** Ti dico  
che gliela dici. Ed io perdon vi chiedo  
se un premuroso affar, con mio tormento,  
vuol ch'io debbo lasciarvi in tal momento.

(entra nel casino)

## Scena settima

### *Donna Elvira, e Pasquariello.*

**DONNA ELVIRA** E mi lascia così! Parla tu: dimmi  
la cagione qual fu del suo abbandono;  
e pensa ben che disperata io sono.

**PASQUARIELLO** Per me... sentite... vi dirò... siccome...

**DONNA ELVIRA** Non confonderti.

**PASQUARIELLO** Oibò: non v'è pericolo.  
Siccome io dico, che Alessandro il Grande...

**DONNA ELVIRA** E che c'entra Alessandro!

PASQUARIELLO C'entra; e statevi cheta.  
 Siccome, io dico, che Alessandro il Grande  
 non era giammai sazio  
 di far nuove conquiste, il mio padrone  
 se avesse ancora cento spose, e cento,  
 sazio non ne sarà, né mai contento;  
 egli è il Grande Alessandro delle femmine;  
 onde per far le sue amorose imprese  
 spesso, spesso cangiar suol di paese.

DONNA ELVIRA Dunque ha dell'altre femmine?

PASQUARIELLO Ih, ih! Se voi volete averle in vista  
 ecco signora mia, quest'è la lista.  
 (getta una lista di alcuna braccia di carta)

[Duetto]

PASQUARIELLO

Dell'Italia, ed Alemagna  
 ve n'ho scritte cento, e tante.  
 Della Francia, e della Spagna  
 ve ne sono non so quante:  
 fra madame, cittadine,  
 artigiane, contadine,  
 cameriere, cuoche, e guattere;  
 perché basta che sian femmine  
 per doverle amoreggiar.  
 Vi dirò ch'è un uomo tale,  
 se attendesse alle promesse,  
 che il marito universale  
 un dì avrebbe a diventar.  
 Vi dirò che egli ama tutte,  
 che sian belle, o che sian brutte:  
 delle vecchie solamente  
 non si sente ad infiammar.

PASQUARIELLO Vi dirò...

DONNA ELVIRA Tu m'hai seccata.

PASQUARIELLO Vi dirò...

DONNA ELVIRA Non più: va' via.

Insieme

PASQUARIELLO Vi dirò che si potria  
 fin domani seguitar.

DONNA ELVIRA (Il mio cor da gelosia  
 tutto sento a lacerar.)

(Pasquariello parte)

## Scena ottava

### *Donna Elvira sola.*

Recitativo

Infelice ch'io sono! E tanti torti  
potrà soffrir quest'anima gelosa?  
No. Il diritto di sposa  
farò valer; e qual si sia rivale  
che giungerò a scoprire,  
farò tremar, né mi saprò avvilitare.  
(parte)

## Scena nona

### *Don Giovanni, e Donna Ximena, dal casino.*

- DON GIOVANNI** Più di ciò non si parli,  
dolcezza del mio cor. Io, vostro sposo,  
nuotando fra i contenti  
sarò il più fortunato fra i viventi.
- DONNA XIMENA** Oh quanto sono dolci  
queste vostre espressioni!  
Ma quando seguiranno  
i sponsali fra noi?
- DON GIOVANNI** Quando? Vorrei che subito  
qua ci fosse un notaro,  
riguardo al genio mio; ma un certo affare  
mi obbligherà con sommo mio martire  
ancora qualche giorno a differire.
- DONNA XIMENA** Ricordatevi bene  
il vostro giuramento. Rammentate  
ch'io son d'umor geloso:  
che voi siete mio sposo;  
e che non soffrirei  
nemmen per civiltà, che a un'altra donna  
voi toccaste la man, nemmen col guanto.
- DON GIOVANNI** Che dite mai! Mi vanto  
d'esser io il più fedele, il più costante  
uomo che vi sia al mondo.  
Non temete mio ben, che d'ora in poi  
ogn'altra donna io fuggirò per voi.

[Aria]

DON GIOVANNI

Per voi nemmeno in faccia  
io guarderò le belle.  
Se fossero ancor stelle  
io gli occhi abbasserò.  
Voi sola, voi mia cara,  
porto scolpita in petto.  
Voi siete il solo oggetto,  
che amar da me si può.  
Mio idolo, mio bene  
mia fiamma, mio tesoro,  
per voi mi struggo, e moro,  
più pace al cor non ho.  
(Pur questa nel catalogo  
a scrivere me n' vo.)  
(parte)

## Scena decima

*Donna Ximena.*

Recitativo

Or che sicura io son della sua fede,  
chi di me è più contenta?  
Se amor per lui m'impiega,  
amor per lui mi sanerà la piaga.  
(parte)

## Scena undicesima

*Maturina, Biagio, e Villani, che suonano le nacchere, indi  
Pasquariello.*

[Cavatina con coro]

MATURINA

Bella cosa per una ragazza  
è il sentirsi promessa in isposa!  
Ma più bella diventa la cosa  
in quel giorno che sposa si fa.

TUTTI

(ballano)

Tarantan, tarantan, tarantà.  
Su via, allegri balliamo, e saltiamo,  
che quel giorno ben presto verrà.

(in questo Pasquariello in disparte)

**MATURINA** Bella cosa per una ragazza  
 è l'aver un amante che adora!  
 Ma più bella diventa in allora  
 che in marito a pigliarlo se n' va.

**TUTTI** (ballano)  
 Tarantai, tarantai, tarantà.  
 Su via, allegri balliamo, e saltiamo,  
 che quel giorno ben presto verrà.

*Pasquariello si caccia anch'esso fra li Villani, prende Maturina per la  
 mano, e balla.*

**PASQUARIELLO** Bella cosa, cospetto di Bacco,  
 è il trovar una femmina bella!  
 Ma facendo la tan-taran-tella  
 molto meglio la cosa se n' va.

**TUTTI**  
 (eccettuato Biagio che  
 mostra dispetto)  
 Tarantella con tarantà.  
 Via su, allegri balliamo, e saltiamo,  
 che un piacere maggior non si dà.

Recitativo

**BIAGIO** Oh, oh! Poffar Diana!  
 Tralasciate voi altri; e andate in casa!

(li villani partono)

**BIAGIO** E voi cosa venite, o signor caro,  
 a meschiarvi con noi,  
 ed a pigliar per man le nostre femmine?

**PASQUARIELLO** Oh oh! Poffar Mercurio,  
 che ti faccia andar stroppio! E crederesti  
 ch'io fossi come te qualche facchino?  
 Son cavaliere, e son... Don Giovannino.

**MATURINA** È un gentiluomo: senti?  
 Dunque lascialo fare.

**BIAGIO** Come lasciarlo fare! Io non intendo  
 che punto s'addomestichi  
 colle donne, che sono a noi promesse,  
 né che tarantellar voglia con esse.

## Scena dodicesima

*Don Giovanni, Maturina, Biagio, e Pasquariello.*

**DON GIOVANNI** Cosa c'è? cosa c'è?

**PASQUARIELLO** (Cedo maioribus.)

- BIAGIO** Quest'altro cavaliere  
vien con la nostra sposa  
a far l'impertinente.
- MATURINA** Eh, non c'è male, non c'è mal per niente.
- DON GIOVANNI** Quel cavaliere là?... Questo si prende  
così per un'orecchia?
- PASQUARIELLO** Ahi! Ahi! Che fate?  
(Biagio ride forte)
- PASQUARIELLO** (Diavolo che te l' porti!)
- DON GIOVANNI** V'insegnerò, ser cavaliere Selvatico  
a far l'impertinente  
con le belle ragazze.  
(Biagio seguita a ridere)
- PASQUARIELLO** Ma se...
- DON GIOVANNI** Zitto... Le belle s'accarezzano  
(si accosta a Maturina, la piglia per la mano)  
gentilmente così. Quanto mai siete  
vezzosa, e graziosina!  
Che delicata, e morbida manina!
- MATURINA** Ah! Signor voi burlate...
- BIAGIO** (frapponendosi)  
Eh! dico io.
- DON GIOVANNI** Che dici?
- BIAGIO** Dico, corpo di Bacco!  
Che voi fate di peggio.
- MATURINA** Biagio, non riscaldarti.
- BIAGIO** Anzi vo' riscaldarmi. Animo, parti.
- DON GIOVANNI** (allontanando Biagio con una spinta)  
Eh, Eh!
- BIAGIO** Come cospetto! A me una spinta!
- DON GIOVANNI** Va' via.  
(gli dà uno schiaffo)
- BIAGIO** Come! Uno schiaffo!  
(Pasquariello ride forte)
- DON GIOVANNI** Va' via.  
(gli dà un altro schiaffo)  
(Pasquariello seguita a ridere forte)
- BIAGIO** Come! Anche un altro! Corpo... Sangue...  
E tu trista lo sopporti?  
Niuno m'ha fatto mai simili torti!  
(piangendo)  
Avete voi ragione che adesso son poltrone,  
ma mi vendicherò dell'insolenza.

DON GIOVANNI Taci; e va' via.

(minacciando di batterlo ancora)

(Biagio si salva dietro a Maturina)

MATURINA

Va' Biagio. Abbi pazienza.

[Aria]

BIAGIO

A me schiaffi sul mio viso!  
A me far un tal affronto!...  
ma gli schiaffi non li conto  
quanto conto, fraschettaccia,  
che tu stai con quella faccia,  
a vedermi maltrattar.

(a Don Giovanni)

Ma aspettate. Ma lasciate.  
Ch'io mi possa almen sfogar.  
Da tua madre, da tua zia,  
da tua nonna, adesso io vado,  
vo da tutto il parentado  
la faccenda a raccontar.

(osserva Pasquariello che ride)

Maledetto sia quel ridere,  
che di più mi fa arrabbiar!  
Sì, sì vado, più non resto,  
vado subito di trotto.  
Sento il sangue sopra, e sotto  
che si va a rimescolar.

(parte)

## Scena tredicesima

### *Maturina, Don Giovanni, e Pasquariello.*

Recitativo

MATURINA

(per partire)

Con vostra permissione.

DON GIOVANNI

Oibò. Restatevi,

anima mia.

MATURINA

A me?

DON GIOVANNI

Sì, a voi, mia cara.

MATURINA

Signore, io mi vergogno  
a sentirmi parlar teneramente  
quando un altro vi sia che tutto sente.

PASQUARIELLO

Poverina!

DON GIOVANNI (voltandosi a Pasquariello)  
Ecco subito?

PASQUARIELLO Signore  
non state a incomodarvi  
di dirmi niente affatto;  
che capisco per aria, e me la batto.  
(Va', che stai fresca!)  
(parte)

## Scena quattordicesima

### *Don Giovanni, e Maturina.*

DON GIOVANNI (dietro a Pasquariello)  
Ehi? Dico?  
Statene qui d'appresso...  
(la prende per la mano)  
in due soli restati eccoci adesso.

MATURINA Ma signor...

DON GIOVANNI Oh mia gioia!  
E voi con quegli occhietti così belli,  
con quel bocchin di rose,  
questa sì cara mano  
darete ad un villano?  
No, mia dolcezza, no. Voi meritate  
un assai miglior stato;  
e di voi già mi sento innamorato.

MATURINA Ah, signor! Mi dà gusto  
quello che voi mi dite; ed io vorrei  
che quello che mi dite fosse vero;  
ma sempre mi fu detto,  
che voi altri signori  
per lo più siete falsi, e ingannatori.

DON GIOVANNI Oh! Io non son di quelli. Il ciel me n' guardi!

MATURINA Sentite: io sono, è vero,  
povera paesana;  
ma però non per questo avrei piacere  
di lasciarmi ingannar; e poi il mio onore  
più di tutto mi preme.

**DON GIOVANNI** Ed io che avessi  
un'anima sì trista  
per ingannarvi, o cara? Oh! In questo poi  
son troppo delicato.  
Son di voi innamorato;  
e posso ben giurarvi  
che mio solo disegno è lo sposarvi.

**MATURINA** Voi me l' giurate?

**DON GIOVANNI** Sì, ch'io ve lo giuro  
per il cielo, o mio ben. E se volete  
che ve lo giuri ancor per qual cos'altro,  
ditelo voi.

**MATURINA** No, no. Comincio a credere  
a quel che voi mi dite;  
e da questo momento  
innamorata anch'io di voi mi sento.

[Aria]

**MATURINA**

Se pur degna voi mi fate  
di goder d'un tanto onore,  
sarò vostra, o mio signore,  
e di core v'amerò.  
Sento già che in riguardarvi  
tutto il sangue in me si move.  
Tal dolcezza in sen mi piove,  
che spiegarla, oddio! Non so.  
Caro, caro, che ve l' dico  
ma di core, ma di voglia!  
Niun fia mai che mi distoglia  
dal gran ben che vi vorrò.

(partono ed entrano in casa di Maturina)

## Scena quindicesima

*Pasquariello, poi Donna Ximena, indi Don Giovanni.*

Recitativo

**PASQUARIELLO** Io penso ad ogni modo  
che il lasciar questa bestia è necessario  
a costo ancor di perdere il salario.  
Sento a far un gran strepito  
per il Commendator, che fu ammazzato;  
e se il diavolo fa... servo obbligato.

DONNA XIMENA Pasquariello, mi ascolta,  
e sincero mi parla. Anzi ora vedi  
come voglio impegnarti  
a parlar schiettamente.  
(gli dà alcune monete)

PASQUARIELLO Due doppie! E chi, cospetto,  
non avrebbe con voi da parlar schietto?

DONNA XIMENA Innamorata io son del tuo padrone:  
ei giurò di sposarmi.  
Ma di lui tante cose a dirmi io sento,  
che da due ore in qua tutta pavento.

PASQUARIELLO Per esempio, di lui vi avranno detto,  
ch'è un discolo, un briccone, un prepotente,  
un cane...  
(avvertendosi di Don Giovanni che si avvanza)

Oibò: non date retta a niente.  
Il mio padrone è un vero galantuomo,  
uno che ha tutti i numeri;  
e se a me non credete... eccolo appunto;  
domandatelo a lui.

DON GIOVANNI Costui che dice?

PASQUARIELLO E che ho da dire? Io faccio  
giustizia al vostro merito  
ma tante male lingue...

DON GIOVANNI E che? Mia cara,  
forse talun?

DONNA XIMENA No, no sposo adorato,  
del vostro cor non ho mai dubitato.

## Scena sedicesima

### *Donna Elvira, e detti.*

DONNA ELVIRA Signor mio, una parola.

DON GIOVANNI Oh, Donna Elvira...

DONNA ELVIRA Vi trovo ingrato, alfin...

DON GIOVANNI Zitta, tacete,  
adorata mia sposa. È quella dama  
una che m'importuna; e godo appunto  
della vostra venuta.

DONNA XIMENA Don Giovanni?  
Che avete voi con quella?

DON GIOVANNI È una bisbetica,  
che mi viene a seccar. Entrate in casa,  
che son tosto da voi.

DONNA XIMENA Vado per compiacervi; ma badate  
ch'io vi starò a guardar dalla finestra.  
(parte)

PASQUARIELLO (Vedo il turbine in aria; e piano piano  
prudentissimamente mi allontano.)  
(parte)

## Scena diciassettesima

### *Donna Elvira, e Don Giovanni, poi Maturina.*

DONNA ELVIRA E credereste voi d'infocchiarvi,  
ingratissimo sposo?  
No. Tremate di me...

DON GIOVANNI No: che voi siete  
in errore, mio ben. Statevi cheta,  
che v'amo, che v'adoro; e che col rito  
io domani sarò vostro marito.

MATURINA Con vostra permissione.  
E che parlate voi signor con quella  
di essere marito?

DON GIOVANNI Anima mia,  
quella dama è una pazza,  
e nella sua pazzia si raffigura  
di essere mia sposa.

DONNA ELVIRA Favorite.  
E quai segreti avete  
con quella contadina?

DON GIOVANNI Ah ah! Quella meschina  
è una povera matta,  
che si è cacciata in testa ch'io la sposi.

MATURINA Ma vi prego...

DON GIOVANNI È gelosa  
sin ch'io parli con voi.

DONNA ELVIRA Eh, a me badate.

DON GIOVANNI

(a Donna Elvira)

Se vi volete divertire un poco,  
con lei parlate. Io intanto pien d'affetto  
sposa, mio bene, a casa mia vi aspetto...

(a Maturina)

Se volete un po' ridere,  
parlatele di me. Addio, sposina,  
i sponsali farem doman mattina.

(parte)

## Scena diciottesima

*Donna Elvira, e Maturina.*

[Duetto]

DONNA ELVIRA

Per quanto ben ti guardo  
davver pietà mi fai.  
Ma forse guarirai  
col farti salassar.

MATURINA

Proprio così va detta.  
Ma c'è una differenza  
ch'è pazza sua eccellenza  
e stenterà a sanar.

DONNA ELVIRA

Ah ah! Sì, sì, meschina.

MATURINA

Ah, ah, no, no, carina.

DONNA ELVIRA E

Ah, ah! Così per ridere...

MATURINA

(La voglio stuzzicar.)

DONNA ELVIRA

Già Don Giovanni, io mi figuro,  
che a te di sposo la man darà.

MATURINA

No. Don Giovanni, già per sicuro  
è sposo vostro, che ben si sa.

DONNA ELVIRA

Qui non v'è dubbio.

MATURINA

Ah ah ah ah!

Insieme

DONNA ELVIRA

Ecco qua appunto ragazza mia,  
dove consiste la tua pazzia!  
Tutto il tuo male sta dentro là!  
(additando la testa)

MATURINA

Ecco qua appunto signora mia,  
dove consiste la sua pazzia!  
Tutto il suo male sta dentro là!  
(additando la testa)

MATURINA

(Che matta vana!)

DONNA ELVIRA

(Che pazza ardita!)

Insieme

DONNA ELVIRA

Ti puoi, figliola leccar le dita;  
ma un tal boccone per te non fa.

MATURINA

Voi vi potete leccar le dita;  
ma un tal boccone per voi non fa.

DONNA ELVIRA

Vanne via, va pazzarella,  
ch'ei non ama una sardella.

MATURINA

Via pur voi correte in fretta,  
ch'ei non ama una polpetta.

DONNA ELVIRA

Temeraria.

MATURINA

Voi insolente.

DONNA ELVIRA

Mi rispetta.

MATURINA

Non fo niente.

Insieme

DONNA ELVIRA

Faccio or ora una viltà.  
Ah no no, che alfin si tratta  
d'altercar con una matta  
va' pur via e mi fai ben pietà.

MATURINA

Usi lei più civiltà.  
Ah no no, che alfin si tratta  
d'altercar con una matta  
va pur via e mi fate ben pietà.

(partono)

## Scena diciannovesima

*Luogo remoto circondato di cipressi, dove nel mezzo si erige una cupola sostenuta da colonne con urna sepolcrale, sopra la quale statua equestre del Commendatore.*

*Il Duca Ottavio con carta in mano, ed un Incisore.*

Recitativo

**DUCA OTTAVIO** Questo mausoleo, che ancor vivente  
l'eroe Commendatore  
apprestare si fece,  
un mese non è ancor ch'è terminato;  
ed oh! come ben presto  
servì di tomba a lui che l'ha ordinato:  
su quella base intanto  
a caratteri d'oro  
sian queste note incise.  
(dà la carta allo scultore, che va a formar l'iscrizione)  
Tremi pur chi l'uccise,  
se avvien che l'empio mai  
di qua passi, e le scorga.  
E apprenda almen, che se occultar si puote  
alla giustizia umana,  
non sfuggirà del ciel l'ira sovrana.  
(parte)

## Scena ventesima

*Don Giovanni, e Pasquariello.*

**PASQUARIELLO** Io non so, detto sia  
con vostra permissione,  
(se dir me lo lasciate)  
qual diavolo di uom, signor, voi siate.

**DON GIOVANNI** E perché?

**PASQUARIELLO** Non parliamo  
delle amorse imprese,  
che già son bagatelle...

**DON GIOVANNI** Oh, bagatelle  
sicurissimamente. E che?

**PASQUARIELLO** Parliamo...  
Zitto... aspettate... piano...

(lo scultore in questo frattempo avendo formata l'iscrizione parte)

PASQUARIELLO Non vi basta  
che l'abbiate ammazzato,  
che vi viene anche voglia  
di andar vedere la sua sepoltura?  
Ma questo non è un far contro natura?

DON GIOVANNI Che stolido! Che sciocco!  
Che male c'è se vengo  
a veder per diporto  
come sta ben di casa ora ch'è morto?  
Ecco, ecco.

(additando il mausoleo)

PASQUARIELLO Oh cospetto!... Ora vedete  
tanti, ma tanti ricchi  
per viver nobilmente  
guardan perfino un soldo; e poi non guardano  
dispendere a migliaia li ducati,  
per star con nobiltà dopo crepati.

DON GIOVANNI Bravo! Qui dici bene. Ma vediamo  
quell'iscrizion maiuscola.

(legge)

*«Di colui che mi trasse a morte ria,  
dal ciel qui aspetto  
la vendetta mia.»*

Oh vecchio stolto! E ancor di lui più stolto  
quel che la fece incidere!  
La vendetta dal ciel? Mi vien da ridere.

PASQUARIELLO Ah! signor, che mai dite!  
Osservate... osservate che la statua,  
par proprio che vi guardi  
con due occhi di fuoco al naturale.

DON GIOVANNI Ah, ah! Che animale!  
Va', va' a dire alla statua,  
che della sua minaccia io non m'offendo,  
anzi rido. E perché veda ch'io rido  
di questo a bocca piena,  
meco l'invita questa sera a cena.

PASQUARIELLO Chi?

DON GIOVANNI Il Commendatore.

PASQUARIELLO Eh, via!

DON GIOVANNI Invitalo, dico: animo, presto.

PASQUARIELLO Ora vedete che capriccio è questo!

[Duetto]

PASQUARIELLO Signor Commendatore...  
(Io rido da una parte,  
dall'altra ho poi timore,  
e in dubbio me ne sto.)

DON GIOVANNI E quanto ancora aspetti?

PASQUARIELLO Adesso lo farò.  
A cena questa sera  
v'invita il mio padrone,  
se avete permissione  
di movervi di qui.

(la statua china la testa replicatamente)

PASQUARIELLO Ahi, ahi, ahi, ahi!

DON GIOVANNI Cos'hai?

PASQUARIELLO La testa sua è mobile,  
e facemi così.

Insieme

DON GIOVANNI Va' via, che tu sei matto.

PASQUARIELLO Così, così mi ha fatto.

DON GIOVANNI No.

PASQUARIELLO Sì.

DON GIOVANNI No.

PASQUARIELLO Sì.

DON GIOVANNI No.

PASQUARIELLO Sì.

DON GIOVANNI E PASQUARIELLO Che ostinazion frenetica!  
Che capo è mai quel lì!

DON GIOVANNI Aspetta, o stolido, che per convincerti  
io colla statua favellerò.  
V'invito a cena, Commendatore,  
se ci venite mi fate onore.  
Ci venirete?

LA STATUA Ci venirà.

Insieme

DON GIOVANNI Un illusione quest'è di già.  
Non posso crederla mai verità.  
Di te il più stolido trovar non so.

PASQUARIELLO Ah! Mio signore, per carità.  
Andiamo subito lontan di qua.  
Per me certissimo più non ci sto.

(partono)

## Scena ventunesima

*Camera di Don Giovanni.*

*Lanterna, che apparecchia la tavola, poi Donna Elvira.*

Recitativo

**LANTERNA** È la gran vita quella di servire  
a un padron come il mio! Qui non si trova  
mai ora destinata  
né al dormir né al mangiare.  
E quello che fa lui bisogna fare.  
Guai a chi fa al contrario!  
Quello ch'è peggio, non vien mai il salario.  
Qualche mancia così per estro pazzo;  
ma assai più del denaro è lo strapazzo.

(si sente battere)

Picchiano... e chi mai diavolo vuol'essere?  
Vediamo.

(va ad aprire, e nel vedere Donna Elvira resta sorpreso)

Oh, poffar Bacco!  
Illustrissima? Voi?

**DONNA ELVIRA** La tua sorpresa  
non è senza ragione.  
Avverti, ch'io qui sono, il tuo padrone.

**LANTERNA** Non è ancora arrivato,  
ve l' giuro in verità... ma zitto... io credo  
che giusto adesso arrivi... è lui sicuro  
ed in cucina io me ne vado tosto  
perché si appronti subito l'arrosto.

(parte)

## Scena ventiduesima

*Don Giovanni, e Donna Elvira. Pasquariello in disparte.*

**DON GIOVANNI** Voi Donna Elvira qui! Brava! La vostra  
è una sorpresa amena.  
Meco così restar potrete a cena.

**DONNA ELVIRA** No, Don Giovanni. In me vedete adesso un'altra Donna Elvira dalla prima diversa. Io già non vengo né più a rimproverarvi, né più a cercar da voi l'adempimento del vostro giuramento, ma l'interesse vostro, il vostro bene solo mi guida a voi, che ho tanto amato; e tutto oblio quel ch'è fra noi passato.

**PASQUARIELLO** (Povera donna!)

**DON GIOVANNI** Dite.

**DONNA ELVIRA** A me dei vostri pervertiti costumi tutto è noto il complesso. Ah! Che perfino da ognun voi l'uccisore siete creduto del Commendatore. L'error de' vostri falli scosse il mio core; e del mio error pentita in un ritiro io vo a passar la vita. Ma un estremo dolore nel mio ritiro ancora io sentirei se voi, che tanto amai, diveniste, assai presto, un esempio funesto di quell'alta giustizia, e di quell'ira che sovra di sé ogn'empio alfin s'attira.

**PASQUARIELLO** (Povera donna!)

**DON GIOVANNI** Avanti!

**DONNA ELVIRA** Ah! In ricompensa di tanto amor ch'ebbi per voi, non chiedo che il vostro pentimento. Non per me, ma per voi. Sì, vi scongiuro colle lagrime agli occhi per quell'amor che per me aveste un giorno, per quel ch'è più capace di toccare il cor vostro, che richiamando la virtù smarrita, pensar vogliate ad emendar la vita.

**PASQUARIELLO** (Povera donna!)

**DON GIOVANNI** Proseguite.

**DONNA ELVIRA** Ho detto quello ch'io dir voleva.

**DON GIOVANNI** Ebben fa' tardi,  
o cara Donna Elvira; e perciò anch'io  
vi prego, vi scongiuro  
per quell'amor che per me aveste un giorno,  
e per quel che il cor vostro  
più muovere potria,  
di alloggiar questa notte in casa mia.

**DONNA ELVIRA** No, Don Giovanni, no. La mia carrozza  
mi attende. Io vado. E se voi stesso amate,  
a voi soltanto, e non più a me, pensate.

[Aria]

**DONNA ELVIRA**

Sposa più a voi non sono:  
spento è già in me l'ardore:  
placido sento il core.  
L'alma tranquilla ho in me.  
Ben v'amerò lontana  
se alla virtù tornate.  
Io parto. Addio. Restate  
fermo tenete il piè...

*(a Don Giovanni che con caricatura vorrebbe accompagnarla)*

Ah! Vedo che misero,  
di me vi ridete:  
di tigre le viscere  
già vedo che avete.  
Ma forse che il fulmine  
lontano non è.

*(parte)*

## Scena ventitreesima

### *Don Giovanni, Pasquariello, e Lanterna.*

Recitativo

**DON GIOVANNI** Lo sai, tu Pasquariello,  
che la sua voce languida,  
e quegli occhi piangenti  
m'aveano quasi quasi in sen svegliato  
un resto ancora dell'estinto affetto?

**PASQUARIELLO** Ma però tutto al vento è quel che ha detto.

**DON GIOVANNI** *(va a sedere alla tavola)*  
Presto, presto, alla cena.

**PASQUARIELLO** Sì signor, sì signore.

DON GIOVANNI Peraltro, Pasquariello,  
pensar bisogna ad emendarsi.

PASQUARIELLO Oh! questo  
è quel che anch'io diceva.

DON GIOVANNI In fede mia  
che bisogna pensarci. Altri trent'anni  
di bella vita e poi  
sicuramente penseremo a noi.

(Lantern a porge le pietanze a Pasquariello, e questo le mette in tavola)

PASQUARIELLO Tutto sta, signor mio,  
che il conto non falliate?

DON GIOVANNI Eh? che vorreste dir?

PASQUARIELLO Niente. Cenate.  
(nel mettere un piatto sulla tavola si prende una polpetta, e la mette in bocca)

DON GIOVANNI Che cos'hai? Tu mi sembra  
ch'abbi una guancia gonfia.  
Da quando in qua? Cos'hai?

PASQUARIELLO Niente, signore.

DON GIOVANNI Ti è venuto un tumor? Lascia ch'io senta.  
È un tumore sicuro;  
e tagliarlo convien perch'è maturo.

(si alza, e gli tocca la guancia. Prende il coltello: Pasquariello sputa la polpetta)

DON GIOVANNI Ah! Briccone che sei!

PASQUARIELLO In verità, signore,  
ch'io soltanto volea sentir un poco  
se troppo sal ci aveva posto il cuoco.

DON GIOVANNI Bene, bene. Ora via, vedo meschino,  
che tu hai molta fame; e dopo cena  
io bisogno ho di te. Siedi pertanto,  
e meco mangia qui.

PASQUARIELLO Dite davvero?

DON GIOVANNI Siedi, e mangia.

PASQUARIELLO Ubbidisco al dolce impero.  
(siede alla tavola)  
Ehi! Lanterna? Posata, e tovagliolo.

LANTERNA (Gode il favor sovrano  
solo costui perché gli fa il mezzano.)

DON GIOVANNI Olà! Finché si mangia  
voglio che il mio concerto d'istromenti  
sentir si faccia.

PASQUARIELLO Bravo! Ottimamente!  
Mangeremo così più allegramente.

*Segue concerto di stromenti.*

(Don Giovanni e Pasquariello mangiano; Lanterna a misura che Pasquariello gira la testa, subito gli cambia il piatto)

PASQUARIELLO Ma potere del mondo!  
Sei troppo attento per cambiar di tondo!  
Guarda, Lanterna mio, che nel mostaccio  
questo piatto tal quale or or ti caccio.

DON GIOVANNI Da bere.

(viene servito)

PASQUARIELLO Animo, presto!  
Da bere ancora a me.

(un servitore gli presenta un bicchiere; Pasquariello vuol bere, e Don Giovanni lo trattiene)

DON GIOVANNI Fermati, piano.

PASQUARIELLO Ehi, cosa c'è?

DON GIOVANNI Pria di bere  
un brindisi hai da fare.

PASQUARIELLO Ora vengo... aspettate... l'ho trovato:  
«Alla salute del mio signore nonno.»

DON GIOVANNI Oibò, oibò.

PASQUARIELLO Ma dunque  
a chi farlo conviene?

DON GIOVANNI L'hai da far... l'hai da far... sentimi bene!

[Finale]

DON GIOVANNI Far devi un brindisi alla città,  
ché noi viaggiando di qua, e di là,  
abbiamo trovato che è la miglior.  
Dove le femmine, tutte graziose,  
son le più belle, le più vezzose,  
le più adorabili del sesso lor.

PASQUARIELLO Questo vostr'estro non disapprovo.  
Senza pensarci di già la trovo;  
e ci scommetto che già la so.  
Quest'è in Italia.

DON GIOVANNI Dici benissimo.

PASQUARIELLO Questa è Venezia.

DON GIOVANNI Bravo bravissimo!  
Tu già l'hai detta.

PASQUARIELLO Oh benedetta!  
Io farò il brindisi come potrò.

Insieme

DON GIOVANNI Via, su fai il brindisi, ch'io sentirò.

LANTERNA Io viva al brindisi risponderò.

PASQUARIELLO Faccio un brindisi di gusto  
a Venezia singolar.  
Nei signori il cor d'Augusto  
si va proprio a ritrovar.  
V'è nell'ordine civile  
quel che v'ha di più gentile:  
e nel ceto anche inferiore  
v'è buon core, e buon trattar.

(suonano gli stromenti da fiato, Pasquariello vuol bere, e Don Giovanni lo trattiene)

DON GIOVANNI Piano, piano.

PASQUARIELLO Cos'è stato?

DON GIOVANNI Tu ti scordi del bel sesso.  
Pria di ber anche allo stesso  
devi il brindisi indirizzar.

PASQUARIELLO Sì signore.  
(beve tutto il vino)

DON GIOVANNI Cosa fai?

PASQUARIELLO Rifondete adesso il vino.  
Mascolino, e femminino,  
non vo' insieme mescolar.  
(vien riempito di nuovo il bicchier di Pasquariello)

[Aria]

PASQUARIELLO

Alle donne veneziane  
questo brindisi or presento,  
che son piene di talento,  
di bellezza, e d'onestà.  
Son tanto leggiadre  
con quei zendaletti,  
che solo a guardarle  
vi muovon gli affetti.  
Se poi le trattate  
il cor ci lasciate,  
non han che dolcezza,  
che grazia, e bontà.

(suonano gli stromenti; Pasquariello beve)

LANTERNA Signor... signor, sentite.

(in questo si sente a battere replicatamente alla porta)

DON GIOVANNI A un'ora sì importuna.  
Non ha creanza alcuna  
chi a batter vien così.

LANTERNA Sentite nuovamente.

DON GIOVANNI Va' a dire all'insolente  
che adesso non ricevo,  
che torni al nuovo dì.

*(Lanterna parte, poi torna spaventato correndo, e casca in terra)*

PASQUARIELLO Ma se per accidente  
mai fosse qualche bella?

DON GIOVANNI E Si cangeria favella  
PASQUARIELLO e si faria star qui.

LANTERNA Aimè! Aimè!

DON GIOVANNI Cos'hai?

LANTERNA Aimè!

PASQUARIELLO Ma cos'è stato?

DON GIOVANNI Costui è spiritato:  
va' tu a veder cos'è.

*(Pasquariello parte, poi subito ritorna spaventato ancor esso)*

DON GIOVANNI Via parla su, animale,  
che cosa hai tu veduto?

PASQUARIELLO Aimè! Ch'è qui quel tale...  
quel tale, sì è venuto...  
Cioè quello... ahimè, che spasimo!  
Oh poveretto me!...

*Don Giovanni prende il lume, e va ad affacciarsi alla porta; in questo il  
Commendatore: Pasquariello si caccia sotto la tavola.*

## Scena ventiquattresima

### *Il Commendatore, e detti.*

DON GIOVANNI Siedi Commendator. Mai fin ad ora  
credere non potei, e dal profondo  
tornasser l'ombre ad apparir nel mondo.  
Se creduto l'avessi  
troveresti altra cena.  
Pure se di mangiar voglia ti senti,  
mangia; che quel che c'è t'offro di core;  
e teco mangerò senza timore.

COMMENDATORE Di vil cibo non si pasce  
chi lasciò l'umana spoglia.  
A te guidami altra voglia,  
ch'è diversa dal mangiar.

DON GIOVANNI Pasquariello? Dove sei?  
Torna subito al tuo sito.

PASQUARIELLO Non mi sento più appetito.

DON GIOVANNI Vieni fuori non tardar.  
(Pasquariello esce, e si mette in disparte)

PASQUARIELLO Se la febbre avessi indosso  
non potrei così tremar.

DON GIOVANNI Tu non mangi, tu non bevi:  
(al Commendatore) cosa brami or qui da noi?  
Canti, e suoni, se tu vuoi,  
io ti posso far servir.

COMMENDATORE Fa' pur quello che ti aggrada.

DON GIOVANNI Pasquariello, fatti avanti.

Insieme

DON GIOVANNI	Che si suoni e che si canti per poterlo divertir.
PASQUARIELLO	Tutti i muscoli ho tremanti, non poss'io più bocca aprir.

COMMENDATORE Basta così. M'ascolta.  
Tu m'invitasti a cena  
ci venni senza pena:  
or io te inviterò.  
Verrai tu a cena meco?

PASQUARIELLO Oibò, signor, non può.

DON GIOVANNI Non ho timore in petto:  
sì che il tuo invito accetto.  
Verrò col servo.

PASQUARIELLO Oibò.

COMMENDATORE Dammi la destra per pegno.

DON GIOVANNI Eccola... oimè, qual gelo.

COMMENDATORE Pentiti; e temi il cielo,  
ch'è stanco omai di te.

DON GIOVANNI Lasciami, vecchio insano.

COMMENDATORE Empio, ti scuoti invano.  
Pentiti Don Giovanni.

DON GIOVANNI

Ahi! quai crudeli affanni,  
ma il cor non trema in me.

Insieme

COMMENDATORE

Termina, o tristo, gli anni,  
vedi il tuo fin qual è.

PASQUARIELLO

Ah! Di Theriaca i panni  
m'empio di sotto affé.

*Segue trasformazione della camera in infernale, restandovi solo le prime  
quinte dove Pasquariello spaventato si rifugia.*

(tra le furie)

DON GIOVANNI

Ahi! Che orrore! che spavento!  
Ah, che barbaro tormento!  
Che insoffribile martir,  
mostri orrendi, furie irate,  
di straziarmi deh cessate!  
Ah non posso più soffrir.

*Sparisce l'infernale, e torna come prima la camera di Don Giovanni.*

## Scena ultima

*Lantern, Maturina, Donna Elvira, Donna Ximena, Duca Ottavio e  
Pasquariello.*

DONNA ELVIRA E  
MATURINA

Qual strepito è questo, che abbiamo sentito!

DONNA XIMENA E  
DUCA OTTAVIO

Lantern che dice, che qui ci chiamò.

PASQUARIELLO

Oimè! già son morto: già sono arrostito.  
Un pelo, un capello in me più non ho.

LANTERNA

Qui qui l'ho veduto, ed io son fuggito.  
Lui dicavi il resto, ch'io niente più so.

PASQUARIELLO

I diavoli, il foco, il Commendatore...  
Sentite il fetore che indosso averò.

DUCA OTTAVIO

Che diavolo dici?

DONNA ELVIRA

Tu fai confusione.

DONNA XIMENA

Dov'è Don Giovanni?

MATURINA

Dov'è il tuo padrone?

PASQUARIELLO

Signori, aspettate, ch'io tutto dirò.

PASQUARIELLO

Di lui, pian pian ve 'l dico,  
 non se ne parli più.  
 Coi brutti barabai  
 qui se n'è andato giù.  
 Ah! non avessi mai  
 veduto quel che fu.  
 E chi non crede al caso  
 a me che costi il naso,  
 che dell'odor diabolico  
 io credo ancor d'aver.

Insieme

MATURINA, DONNA  
 ELVIRA E DONNA  
 XIMENA

Misero! Resto estatica  
 ma è meglio di tacer.

DUCA OTTAVIO E  
 LANTERNA

Misero! Resto estatico  
 ma è meglio di tacer.

TUTTI

Più non facciasi parola  
 del terribile successo  
 ma pensiamo invece adesso  
 di poterci rallegrar...  
 che potressimo mai far?

DONNE

A a a, io vo' cantare:  
 io vo' mettermi a saltar.

DUCA OTTAVIO

La chitarra io vo' suonare.

LANTERNA

Io sonare vo' il contrabasso.

PASQUARIELLO

Ancor io per far del chiasso  
 il fagotto vo' suonar.

DUCA OTTAVIO

Tren, tren trinchete, trinchete tre.

LANTERNA

Flon, flon, flon, flon, flon, flon.

PASQUARIELLO

Pu, pu, pu, pu, pu, pu, pu.

(ballano)

TUTTI

Che bellissima pazzia!  
 Che stranissima armonia!  
 Così allegri si va a star.

---

# INDICE

---

Personaggi.....	3
Atto primo.....	4
[Sinfonia].....	4
Scena prima.....	4
[Introduzione].....	4
Scena seconda.....	5
Scena terza.....	6
Scena quarta.....	8
[Aria].....	8
Scena quinta.....	8
Scena sesta.....	10
[Cavatina].....	10
Scena settima.....	11
[Duetto].....	12
Scena ottava.....	13
Scena nona.....	13
[Aria].....	14
Scena decima.....	14
Scena undicesima.....	14
[Cavatina con coro].....	14
Scena dodicesima.....	15
[Aria].....	17
Scena tredicesima.....	17
Scena quattordicesima.....	18
[Aria].....	19
Scena quindicesima.....	19
Scena sedicesima.....	20
Scena diciassettesima.....	21
Scena diciottesima.....	22
[Duetto].....	22
Scena diciannovesima.....	24
Scena ventesima.....	24
[Duetto].....	25
Scena ventunesima.....	27
Scena ventiduesima.....	27
[Aria].....	29
Scena ventitreesima.....	29
[Finale].....	31
[Aria].....	32
Scena ventiquattresima.....	33
Scena ultima.....	35